



Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Markus Engelhardt (Roma, Christian Fandrych (Leipzig), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Giuliano Lozzi, Marialuisa Lucia Sergio, Mara Luisa Bläsing

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000  
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici  
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

**studi**  
**germanici**



**9**  
**2016**



## Indice

### Saggi

#### Cultura Letteratura

- 9 Gabriele Bacherini**  
Bernward Vesper: il «Gesù della violenza» a confronto con la «letteratura sui padri»
- 37 Maurizion Brancaloni**  
«The Sorrow of Belgium». A Grottesque Portrait of the Artist as a Young Man
- 51 Albert Meier**  
Die deutsche Nase. Johann Caspar Goethe in Neapel
- 65 Giulia Puzzo**  
«Disiecta Manus». Paul Celan: per una lessicografia relazionale
- 99 Max Kunze**  
Winckelmann und Florenz

#### Filologia Linguistica

- 107 Marco Battaglia**  
«Theodiscae dictamina». La voce e il canone nell'Alto Medioevo germanico
- 131 Luca Panieri**  
I verbi con particella: svedese e danese a contrasto
- 147 Bianca Patria**  
La lingua del mito. Osservazioni su alcuni *heiti* dell'«Edda» di Snorri Sturluson
- 165 Veronka Szőke**  
‘Pesce’ (\**fiscaz*) e ‘acqua’ (\**flōdaz*): analisi di una collocazione della poesia germanica antica

## **Ricerche e progetti**

- 209 Anna Antonello**  
Cronaca di una battaglia. La letteratura tedesca nel campo letterario attraverso le riviste
- 261 Sara Culeddu**  
Tra arte e industria. La ricezione del cinema tedesco nella critica italiana alla fine degli anni Venti
- 285 Marialuisa Lucia Sergio**  
Le «imperiose esigenze della conservazione sociale». Il cattolicesimo politico in Austria e nel Tirolo nella corrispondenza della Segreteria di Stato vaticana
- 349 Marianne Hepp und Martina Nied-Curcio**  
Tertiärsprachenforschung und Interkomprehension im Kontext der Mehrsprachigkeit
- 355 Abstracts**
- 361 Hanno collaborato**

# I verbi con particella: svedese e danese a contrasto

Luca Panieri

## PREMESSA

Il presente articolo affronta un argomento strettamente connesso alla grammatica descrittiva delle lingue nordiche, con l'intento di enucleare, per via contrastiva e comparativa, i tratti fondamentali che contraddistinguono l'uso dei verbi con particella in due lingue nordiche moderne: svedese e danese; le quali costituiscono i due estremi nella scala della mutua intelligibilità tra le tre lingue scandinave sorelle: danese – norvegese – svedese<sup>1</sup>.

Per quanto, come è ovvio, molte delle osservazioni che si faranno nel corso della trattazione siano il frutto di una tradizione di studi già consolidata nei singoli Paesi scandinavi, credo che un elemento di novità del presente contributo sia quello di aver posto a confronto sistematico le due lingue in questione, piuttosto che studiare il fenomeno isolatamente nell'ambito della singola lingua, come avviene sovente negli studi finora condotti dai linguisti scandinavi<sup>2</sup>. L'approccio contrastivo è tanto più utile a chi, come lo studioso di lingua italiana, osserva le diverse lingue scandinave da pari distanza e con eguale interesse<sup>3</sup>. Inoltre, in prospettiva diacronica, l'aver messo in relazione reciproca i fenomeni osservati nell'una e nell'altra lingua talvolta ha consentito di trovare un sicuro riscontro a ciò che sulla base di una sola delle lingue sarebbe rimasto dubbio.

---

<sup>1</sup> Per la questione della mutua intelligibilità tra le tre lingue scandinave si veda ad esempio: Arne Torp, *Nordiske sprog i fortid og nutid*, in *Nordens sprog med rødder og foder*, udg. af Iben Stampe Sletten, Nordisk Ministerråd, København 2004, pp. 19-74.

<sup>2</sup> Tale tendenza è piuttosto evidente anche nelle opere citate nelle note successive.

<sup>3</sup> Come esempio di studio sintattico comparativo, non specificamente nordico, ma esteso a tutte le lingue germaniche, ed accessibile al lettore italiano si veda Anders Holmberg – Jan Rijkhof, *Word order in the Germanic languages*, in *Constituent order in the languages of Europe*, hrsg. v. Anna Siewerska et al., De Gruyter, Berlin-New York 1998, pp. 75-104, in cui sono chiariti almeno gli aspetti sintattici della posizione della particella verbale rispetto all'oggetto.



Partendo dall'analisi del dato linguistico, l'argomento dei verbi con particella sarà trattato nei suoi principali aspetti e implicazioni, cercando di individuare i tratti che maggiormente contribuiscono a chiarire il comportamento e i meccanismi che caratterizzano il fenomeno in questione. Si tratta quindi di aspetti principalmente attinenti alla morfosintassi, alla semantica, alla prosodia e al lessico; affrontati entro i limiti dell'intento descrittivo dell'articolo, e nella misura sufficiente a delineare il fenomeno oggetto del presente contributo, i cui risultati potranno essere utili per specifici approfondimenti futuri. In tal senso ritengo particolarmente interessanti più le discrepanze che le analogie tra la lingua svedese e quella danese.

## INTRODUZIONE

Le lingue germaniche fanno uso frequente e produttivo di particelle verbali sia in forma di prefisso che di morfema libero collocato alla destra del verbo di base. Da un punto di vista tipologico le lingue germaniche moderne, relativamente al comportamento morfosintattico dei verbi con particella, si dividono grossolanamente in due gruppi: tedesco e olandese da un lato, e inglese e lingue nordiche dall'altro. Le lingue del primo gruppo distinguono nettamente tra particelle separabili, accentate, e particelle inseparabili, atone. Quest'ultime sono dei prefissi privi di accento che rimangono sempre uniti alla base verbale sia nelle sue forme finite che indefinite, come possiamo constatare dai seguenti esempi:

ted. *ich vermis*se dich 'mi manchi'  
*ich habe dich vermis*st 'mi sei mancato/mancata'  
*ich werde dich vermis*sen 'mi mancherai'

nl. *ik be*min jou 'ti amo'  
*ik heb jou be*mind 'ti ho amato/amata'  
*ik zal jou be*minnen 'ti amerò'

Talvolta il prefisso verbale inseparabile è formalmente identico a quello separabile, ma si distingue sia perché è privo d'accento sia per la sua posizione fissa davanti alla radice verbale. All'infinito si possono perfino avere coppie minime di verbi distinte solo dalla diversa posizione dell'accento, come nei casi seguenti (in grassetto il membro compositazionale accentato):

ted. *ü*bersetzen 'tradurre' vs. *ü*bersetzen 'traghettare'  
(prefisso insep. atono) (particella sep. tonica)





nl. *voorkomen* ‘prevenire’  
(prefisso insep. atono) vs. *voorkomen* ‘avvenire’  
(particella sep. tonica)

Nelle forme finite il diverso comportamento morfosintattico delle due categorie di verbi emerge in tutta chiarezza (in grassetto la posizione della particella):

ted. *er **übersetzte** das Buch* vs. *er setzte uns ans andere  
Ufer **über***  
‘egli tradusse il libro’ ‘egli ci traghettò sull’altra  
sponda’

nl. *bij **voorkwam** onze ondergang* vs. *dat kwam niet **voor***  
‘egli prevenne la nostra rovina’ ‘ciò non avvenne’

Come si osserva dagli esempi dati, nelle proposizioni principali, la particella separabile si stacca dal verbo finito collocandosi in ultima posizione. Nelle proposizioni subordinate l’ordine sintattico è invece molto diverso, e sia la particella inseparabile che quella separabile appaiono unite al verbo, pur essendo diversamente accentate:

prefisso atono vs. particella separabile tonica  
ted. *...dass er das Buch **übersetzte*** vs. *...dass er uns ans andere  
Ufer **übersetzte***  
‘... che egli tradusse il libro’ ‘... che egli ci traghettò  
sull’altra sponda’

nl. *... dat hij onze ondergang  
**voorkwam*** vs. *... dat dat niet **voorkwam***  
‘... che egli prevenne la  
nostra rovina’ ‘... che ciò non avvenne’

Nell’altro gruppo di lingue germaniche, di cui fanno parte l’inglese e le lingue nordiche, la particella verbale, che sia atona o tonica, non cambia la sua posizione in funzione del tipo di proposizione in cui si trova<sup>4</sup>, bensì la sua collocazione rispetto al verbo è lessicalmente determinata. In inglese, ad esempio, in modo superficialmente simile al tedesco o al nederlandese, i verbi possono avere sia un prefisso atono sia un prefisso

<sup>4</sup> Questa è la situazione delle lingue moderne in questione, ma ciò non implica che in passato le cose fossero esattamente uguali. In effetti le lingue nordiche medievali mostravano una tendenza a diversificare la posizione della particella verbale in funzione del tipo di proposizione in cui si trovavano: nelle subordinate la particella più spesso era preposta al verbo, mentre nelle principali era normalmente posposta. Per un approccio diacronico alla questione si veda anche Muriel Norde, *A few notes on the history of Swedish particle verbs*, in «Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik», LXVII (2011), pp. 185-209.



tonico, ma in entrambe le evenienze esso rimane unito al verbo in tutte le sue forme e in tutti i tipi di proposizioni in cui si trovi:

prefisso atono ingl. (... <i>that</i> ) I <b>understand</b> you '(... che) ti capisco'	prefisso tonico (... <i>that</i> ) he <b>forecasts</b> good fishing '(... che) prevede una buona pesca'
--	--

La situazione delle lingue scandinave è grosso modo simile a quella dell'inglese:

prefisso atono sved. (... <i>att</i> ) hon <b>förstår</b> mig dan. (... <i>at</i> ) hun <b>forstår</b> mig '(... che) lei mi capisce'	prefisso tonico (... <i>att</i> ) han <b>inbjöd</b> oss till bröllopet (... <i>at</i> ) han <b>indbød</b> os til brylluppet '(... che) lui ci invitò al matrimonio'
--	--

Anche nel caso, lessicalmente determinato, che il verbo presenti una particella come morfema libero, essa manterrà la sua posizione indipendentemente dal tipo di proposizione in cui si trova:

ingl. (... <i>that</i> ) we went <b>in</b>
sved. (... <i>att</i> ) vi gick <b>in</b>
dan. (... <i>at</i> ) vi gik <b>ind</b>
isl. (... <i>að</i> ) við gengum <b>inn</b> '(... che) entrammo'

a differenza del tedesco e del nederlandese:

ted. <i>wir gingen</i> <b>ein</b> / ... <i>dass wir</i> <b>eingingen</b>
nl. <i>wij gingen</i> <b>in</b> / ... <i>dat wij</i> <b>ingingen</b> 'entrammo' '... che entrammo'

#### TIPOLOGIA DELLE PARTICELLE VERBALI

Sia in svedese che in danese il significato di base del verbo può essere modificato mediante prefissi oppure morfemi liberi. In primo luogo occorre distinguere i prefissi puri dalle particelle prefissate. I primi sono privi di autonomia lessicale, così come lo è il prefisso italiano *ri-* in *rifare*, *rivedere*, ecc.; a differenza del prefisso «impuro» *sopra-* in *sopraggiungere*, *soprassedere*, ecc., che ricorre anche come lessema autonomo nell'avverbio *sopra*. Storicamente parlando, i prefissi verbali puri dello svedese e del danese derivano in buona parte dal basso tedesco, a seguito del profondo influsso linguistico esercitato durante il Medioevo da parte dei



mercanti della Lega Anseatica<sup>5</sup>. Tra i prefissi verbali puri figurano sved., dan. *be-*<sup>6</sup>, che ha principalmente la funzione di rendere l'azione transitiva: sved. *lysa*, dan. *lyse* 'emettere luce' → sved. **belysa**, dan. **belyse** 'illuminare'; e sved. *för-*, dan. *for-*, che talvolta conferisce al verbo la nozione di allontanamento o di peggioramento: sved. *driva*, dan. *drive* 'spingere' → sved. **fördriva**, dan. **fordrive** 'respingere'; entrambi questi prefissi sono atoni, così come lo erano in origine nel basso tedesco. Vi sono tuttavia anche prefissi puri accentati, come sved., dan. *gen-*, indicante l'iterazione, e sved., dan. *und-*, indicante la nozione di sottrazione; che rispettivamente esemplifichiamo con i seguenti verbi: sved. **genljuda**, dan. **genlyde** 'risuonare' e sved., dan. **undgå** 'evitare'.

Poi vi sono i prefissi «impuri», ovverosia le particelle verbali prefissate al verbo a formare composti verbali. Esse sono sempre accentate e possono ricorrere anche come particelle separate dal verbo. La scelta delle due possibilità è lessicalmente predeterminata, e quindi non dipende dalla sintassi della frase, come invece è il caso dei verbi separabili tedeschi o nederlandesi; tuttavia, in certa misura, la posizione della particella verbale può dipendere da sfumature stilistiche e, nel caso dello svedese, anche da criteri grammaticali, come vedremo in seguito.

Le particelle verbali lessicalmente possono derivare da avverbi, preposizioni, sostantivi, aggettivi e locuzioni varie. Qualsiasi sia la loro origine, esse assolvono alla stessa funzione generale di modificatori semantici del verbo di base<sup>7</sup>, formando con esso un'unità funzionale caratterizzata dall'accento spostato sulla particella stessa e da una specifica struttura sintattica<sup>8</sup>. Su quest'ultimo punto le due lingue differiscono

<sup>5</sup> Per un approfondimento sull'influsso bassotedesco nell'uso di prefissi e suffissi derivazionali nelle lingue scandinave si veda: Willy Diercks, *Zur Verwendung prä- und postmodifizierender Morpheme im Mittelniederdeutschen und in den skandinavischen Sprachen*, in *Niederdeutsch und die skandinavischen Sprachen*, hrsg. v. Kurt Braunmüller – Willy Diercks, C. Winter, Heidelberg 1993, vol. I, pp. 161-194.

<sup>6</sup> Sulla datazione dell'ingresso di tale prefisso nel lessico scandinavo cfr., ad es., Karl Hyldgaard-Jensen, *Mittelniederdeutsch und die skandinavischen Sprachen*, in *Handbuch zur niederdeutschen Sprach- und Literaturwissenschaft*, hrsg. v. Gerhard Cordes – Dieter Möhn, Erich Schmidt Verlag, Berlin 1983, pp. 666-677, qui p. 673.

<sup>7</sup> Cfr. § *Funzioni delle particelle verbali*.

<sup>8</sup> Non tutti gli studiosi concordano nel definire verbi con particella (sved. *partikelverb*, dan. *partikelverber*) quelli in cui la funzione della particella è assolta da elementi di origine nominale (cfr. Viveka Winqvist, *Lösa förbindelser. Andraspråksinlärares förståelse av olika typer av partikelverb*, Göteborgs Universitet, Göteborg 2010, p. 4), ma dal punto di vista funzionale, sintattico e prosodico formazioni come sved. *ta del*, dan. *tage del* 'prender parte' (← sved., dan. *del* 'parte' sost.) e sved. *ta upp*, dan. *tage op* 'prendere in esame' (← sved. *upp*, dan. *op* 'verso l'alto' avv.) sono del tutto equivalenti. Perciò nella presente trattazione considereremo tutte le formazioni verbali che rispondono ai criteri suddetti verbi con particella in senso lato, quindi in modo semanticamente più aderente alla definizione sved. *lösa förbindelser*, comunemente usata accanto a *partikelverb*.



sensibilmente, essendo in svedese la posizione sintattica della particella maggiormente connessa al verbo rispetto a quanto si verifica in danese<sup>9</sup>.

Nello schema seguente si danno esempi della varietà delle categorie lessicali che possono assolvere alla funzione di modificatore semantico del verbo, quindi assumere la funzione di particella:

<i>verbo + preposizione:</i>	sved. <i>sjunga</i> ‘cantare’ dan. <i>syng</i>	→ <i>sjunga med</i> ‘unirsi al canto’ <i>syng med</i>
<i>verbo + avverbio:</i>	sved. <i>binda</i> ‘legare’ dan. <i>binde</i>	→ <i>binda in</i> ‘rilegare’ <i>binde ind</i>
<i>verbo + loc. avv.:</i>	sved. <i>gå</i> ‘andare’ dan. <i>gå</i>	→ <i>gå till handa</i> ‘dare una mano’ <i>gå til hände</i>
<i>verbo + aggettivo:</i>	sved. <i>fara</i> ‘andare’ dan. <i>fare</i>	→ <i>fara vill</i> ‘perdere la strada’ <i>fare vild</i>
<i>verbo + nome:</i>	sved. <i>ta</i> ‘prendere’ dan. <i>tage</i>	<i>ta del (av)</i> ‘prender parte (a)’ <i>tage del (i)</i>

#### FUNZIONE DELLE PARTICELLE VERBALI

Le particelle verbali hanno la funzione di modificare la semantica di base del verbo, con frequenti implicazioni sia nell’ambito aspettuale che in quello della transitività.

Talvolta la combinazione tra il verbo e la particella conferisce una sfumatura aspettuale diversa, senza necessariamente variare la nozione di base mediata dalla radice verbale, come nel caso del verbo sved. *äta* ‘mangiare’ rispetto a *äta upp* ‘finir di mangiare, mangiare tutto’. Qui la particella (*upp*) funge soprattutto da marca aspettuale perfettiva, trasformando un verbo indicante tipicamente un’attività in corso (atelica) in un’azione portata a compimento (telica, perfettiva), ma in entrambi i casi si tratta di ‘cibarsi’, e niente viene specificato sul modo in cui si compie l’azione, cioè se si usa la forchetta, se si mangia con le mani, se dal piatto, ecc. Anche in danese si osserva la stessa situazione nella coppia di verbi semanticamente corrispondente a quella svedese appena illustrata: dan. *spise* / *spise op*.

In altri casi la particella assume invece la funzione di specificare il modo in cui l’azione viene compiuta, senza particolari implicazioni aspet-

<sup>9</sup> Cfr. § *Sintassi della particella verbale*



tuali. Ciò si verifica spesso quando si tratta di particelle di origine avverbiale indicanti la direzionalità; tra queste anche la stessa sved. *upp*, dan. *op*, appena commentata, a dimostrazione che una stessa particella può assolvere a più funzioni. Quindi si consideri l'esempio del verbo sved., dan. *gå* 'andare, camminare', indicante un movimento generico, tipicamente a piedi, che in combinazione con la particella direzionale in questione, nella forma sved. *gå upp*, dan. *gå op*, va a significare 'salire (a piedi)', cioè compiere la stessa azione indicata dal verbo di base ma specificandone la direzione. Naturalmente ciò è possibile anche con le altre particelle direzionali, quindi sved. *gå in*, dan. *gå ind* 'entrare'; sved. *gå ut*, dan. *gå ud* 'uscire'; sved. *gå ner*, dan. *gå ned* 'scendere'. Si noterà come in italiano la resa di tutti questi significati si realizzi attraverso una 'strategia' del tutto diversa, cioè la variazione della radice lessicale del verbo; mentre nelle lingue nordiche la base lessicale del verbo è invariata e la direzionalità è espressa dalle diverse particelle.

L'esempio di sved. *upp*, dan. *op*, ci ha mostrato la gamma di funzioni assolute da una stessa particella nei suoi estremi<sup>10</sup>: *marca direzionale* ↔ *marca aspettuale*. Al riguardo si tenga presente che l'origine storica della particella in questione è quella di avverbio di direzione, indicante un movimento nello spazio; quindi la funzione di marca direzionale che essa può assolvere è da considerarsi primaria, mentre le altre funzioni, come quella aspettuale, sono derivate per astrazione. Ciò naturalmente vale anche per tutte le altre particelle direzionali.

Rimanendo all'esempio dato, s'illustrerà empiricamente come la particella possa influire sul significato del verbo, talvolta in modo complesso, in un intreccio funzionale di alterazione semantica e aspettuale. La particella sved. *upp*, dan. *op* dunque «esprime il concetto dell'*innalzamento*, sia in senso concreto che figurato; richiama l'idea di *manifestazione improvvisa* o di *cessazione repentina*; dà l'idea di un'*azione portata a compimento*, della *divisione in pezzi* e dello *scioglimento di un legame*»<sup>11</sup>. Tutte queste connotazioni si possono osservare negli esempi seguenti, che comunque non esauriscono la gamma di significati espressi dalle singole forme:

sved. <i>gå</i>	'andare (a piedi)' →	sved. <i>gå upp</i>	'salire (a piedi)'
dan. <i>gå</i>		dan. <i>gå op</i>	

<sup>10</sup> Per uno studio specifico sulla funzione semantica delle particelle verbali sved. *upp* e *ner* si veda la recente Tesi di Dottorato di Daria Łuszczynska, *Svenska partikelverb med upp och ner. En semantisk analys och tillämpning av föreställningsscheman*, Lunds Universitet, Lund 2013.

<sup>11</sup> Citazione da Anna Wegener – Inger-Marie Willert Bortignon – Luca Panieri, *Grammatica della lingua danese. Fonetica, morfologia, sintassi ed esercizi*, Hoepli, Milano 2013, p. 242. Le osservazioni fatte citando quest'opera valgono anche per la lingua svedese, come viene illustrato di seguito con alcuni esempi.



sved. <i>sätta</i> ‘porre’ dan. <i>sætte</i>	→	sved. <i>sätta upp</i> ‘piazzare in alto’ dan. <i>sætte op</i>
sved. <i>bygga</i> ‘costruire’ dan. <i>bygge</i>	→	sved. <i>bygga upp</i> ‘erigere’ dan. <i>bygge op</i>
sved. <i>kasta</i> ‘gettare’ dan. <i>kaste</i>	→	sved. <i>kasta upp</i> ‘vomitare’ dan. <i>kaste op</i>
sved. <i>blossa</i> ‘rosseggiare come il fuoco’ dan. <i>blusse</i>	→	sved. <i>blossa upp</i> ‘infiammarsi di colpo’ dan. <i>blusse op</i>
sved. <i>hålla</i> ‘tenere’ dan. <i>holde</i>	→	sved. <i>hålla upp</i> ‘smettere’ dan. <i>holde op</i>
sved. <i>torka</i> ‘asciugare’ dan. <i>tørre</i>	→	sved. <i>torka upp</i> ‘rimuovere il bagnato’ dan. <i>tørre op</i>
sved. <i>dela</i> ‘dividere’ dan. <i>dele</i>	→	sved. <i>dela upp</i> ‘suddividere’ dan. <i>dele op</i>
sved. <i>knäppa</i> ‘abbottonare’ dan. <i>knappe</i>	→	sved. <i>knäppa upp</i> ‘sbottonare’ dan. <i>knappe op</i>

Come si evince dagli esempi sopra riportati, le due lingue scandinave sono molto simili per quanto riguarda gli aspetti funzionali delle particelle verbali, tanto che i significati delle forme date sono pienamente corrispondenti. Anche quando la particella conferisce al verbo un significato assai lontano da quello di base le due lingue, il più delle volte, corrispondono; come per esempio in:

sved. <i>komma</i> ‘venire’ dan. <i>komme</i>	→	sved. <i>komma an (på)</i> ‘dipendere (da)’ dan. <i>komme an (på)</i>
sved. <i>slå</i> ‘battere’ dan. <i>slå</i>	→	sved. <i>slå igenom</i> ‘afferinarsi’ dan. <i>slå igennem</i>

Dato che, come si è detto, la particella, in entrambe le lingue, può comparire sia come primo membro di un composto verbale che come morfema libero, sarà utile osservare quale genere di relazioni intercorra tra i composti verbali con particella prefissata e i verbi con particella separata. Come si è affermato sopra, la scelta tra le due opzioni è in primo luogo stabilita lessicalmente, cosa che traspare anche dal confronto tra le



due lingue nei casi in cui vi sia discordanza nella posizione della particella rispetto alla base verbale ma non negli aspetti semantici, come nel caso di sved. *komma bort* rispetto a dan. *bortkomme*, dal simile significato di ‘sparire’.

Partendo dal criterio generale di assegnazione della struttura morfosintattica del verbo con particella su base lessicale, individueremo gradualmente le limitazioni possibili a tale principio, dovute al conflitto con altri criteri d’assegnazione. Tra questi quello stilistico. La valutazione di tale criterio è possibile ogni qual volta la lingua ammetta lessicalmente entrambe le strutture morfosintattiche senza variare sensibilmente il significato, come nel caso di sved. *bjuda in / inbjuda* ‘invitare’ o di dan. *varme op / opvarme* ‘riscaldare’. In casi del genere la forma con la particella prefissata al verbo tende ad avere un connotato più *formale* rispetto a quella con la particella separata.

Un’altra fattispecie è costituita dal caso in cui la lingua, pur ammettendo la doppia forma del verbo, le attribuisce un significato leggermente diverso. In tal caso il criterio di assegnazione risponde solitamente al principio di opposizione semantica relativa *più concreto / più astratto*<sup>12</sup>, come si osserva nei seguenti esempi: sved. *pratet dör ut*, dan. *snakken dør ud* ‘il chiacchiericcio si spegne’, rispetto a sved. *tigern utdör*, dan. *tigeren uddør* ‘la tigre si sta estinguendo’; e meglio ancora nel seguente: sved. *jag tar på hatten*, dan. *jeg tager hatten på* ‘mi metto il cappello’, rispetto a sved. *jag påtar mig ansvaret*, dan. *jeg påtager mig ansvaret* ‘mi assumo la responsabilità’.

Entrambi i criteri di selezione osservati sopra, quello stilistico e quello basato sul grado di concretezza, esprimono in ultima analisi gradazioni dello stesso tratto semantico dell’immediatezza dell’azione prefigurata dal verbo. Le forme in cui la particella è separata dal verbo esprimono azioni direttamente connesse con la realtà fenomenica; mentre i verbi in cui la stessa particella compare in forma prefissata conferiscono all’azione una sfumatura, più o meno evidente, di distacco dal fenomeno reale, come se s’interponesse un «filtro» alla rappresentazione oggettiva. Sia l’astrazione che la formalità costituiscono infatti livelli di allontanamento dalla semplicità del fenomeno reale.

Una terza fattispecie è costituita dal caso in cui il significato del verbo con particella separata e quello del verbo con la stessa particella in forma prefissata sia molto diverso. Il criterio di assegnazione dell’una o dell’altra struttura morfosintattica al verbo è in questo caso soltanto lessicalmente determinato, venendo meno il principio di opposizione basato sul tratto semantico dell’immediatezza dell’azione. Rientrano in questa fattispecie i

<sup>12</sup> Si veda anche Ture Johannisson, *Om sammansatta verb i svenskan*, in «Nysvenska studier», XXXIV (1955), pp. 162-181, qui p. 162.



seguenti esempi: sved., dan. *det går an* ‘può andare’, rispetto a sved. *vad honom angår*, dan. *hvad ham angår* ‘per quanto riguarda lui’, e sved. *hur står det till?*, dan. *hvordan står det til?* ‘come va?’, rispetto a sved. *hon tillstår brottet*, dan. *hun tilstår forbrydelsen* ‘lei confessa il reato’.

Per quanto riguarda la valenza del verbo, talvolta la particella può rendere transitivo un verbo altrimenti intransitivo, come ad esempio nel caso di sved. *lysa*, dan. *lyse* ‘emettere luce’ → sved. *lysa upp*, dan. *lyse op* ‘illuminare’; oppure, al contrario, la stessa particella può rendere intransitivo un verbo altrimenti transitivo, a dimostrazione della scarsa prevedibilità del fenomeno. Vediamo un esempio: sved. *hålla*, dan. *holde* ‘tenere’ → sved. *hålla upp*, dan. *holde op* ‘smettere’. Non è nemmeno possibile affermare che la particella abbia la funzione di modificare la valenza del verbo di base, poiché si dà anche il caso in cui essa non esercita alcun influsso in tal senso, come in: sved. *låsa*, dan. *låse* ‘chiudere a chiave’ → sved. *låsa upp*, dan. *låse op* ‘aprire la serratura’, entrambi transitivi; oppure sved. *blossa*, dan. *blusse* ‘rosseggiare come il fuoco’ → sved. *blossa upp*, dan. *blusse op* ‘infiammarsi di colpo’, entrambi intransitivi.

#### SINTASSI DELLA PARTICELLA VERBALE

Come si è già illustrato le particelle verbali, sia in svedese che in danese, possono ricorrere sia come morfemi liberi che come prefissi uniti al verbo. Le due lingue tuttavia differiscono su almeno due punti, in riferimento alla sintassi della particella. Il primo riguarda il condizionamento operato da certe regole grammaticali sulla posizione della particella rispetto al verbo a cui si riferisce, e il secondo la posizione della particella nella frase, quando essa si presenta come morfema libero.

Esaminando il primo punto, si rileva che in svedese – ma non in danese – la particella verbale è obbligatoriamente unita al verbo quando esso si presenta come participio passato<sup>13</sup>. Occorre precisare al riguardo che la lingua svedese ha sviluppato una distinzione morfologica, originariamente assente nell’antico nordico, tra il participio passato e il supino. Entrambe le forme derivano storicamente dal participio passato originario, ma in svedese quella di genere neutro si è evoluta in due forme: da un lato, il participio in funzione aggettivale, come attributo o come complemento predicativo del soggetto, impiegato anche nei costrutti passivi col verbo ausiliare; dall’altro lato, la forma detta appunto supino, che assolve alla funzione di formare il perfetto e il piuccheperfetto in combinazione con l’ausiliare ‘avere’ (sved. *ha*). Il danese invece ha conservato la situazione originaria per cui l’unica forma del participio passato può assolvere

<sup>13</sup> Tale regola tuttavia non viene sempre rispettata nelle varietà regionali meridionali.





a tutte le funzioni anzidette, e per di più in questa lingua l'ausiliare del perfetto non è solo il verbo 'avere' (dan. *have*), ma anche il verbo 'essere' (dan. *være*), similmente all'italiano, al tedesco, ma anche all'islandese. Per chiarezza daremo un paio di esempi da cui emergeranno le differenze tra le due lingue:

*perfetto:*

sved. *jag har druckit upp* 'ho bevuto tutto' *jag har kommit* 'sono venuto'  
 dan. *jeg har drukket op* *jeg er kommet*

*passivo:*

sved. *det är uppdrucket* 'è stato bevuto tutto'  
 dan. *det er drukket op*

Il secondo punto su cui le due lingue differiscono è quello della posizione della particella verbale nella frase. In svedese essa si trova, di regola, immediatamente alla destra del verbo<sup>14</sup>, comunque prima dell'eventuale complemento diretto<sup>15</sup>; mentre in danese la particella è situata ancora più a destra oltre il complemento diretto<sup>16</sup>:

sved. <i>jag läser upp den</i>	<i>jag har läst upp den</i>
'lo leggo a voce alta'	'l'ho letto a voce alta'
dan. <i>jeg læser den op</i>	<i>jeg har læst den op</i>

Anche in svedese, tuttavia, le negazioni, le particelle dialogiche, gli avverbi frasali e connettivi si interpongono tra il verbo semplice e la particella verbale<sup>17</sup>. Però in danese i pronomi personali sono collocati sempre immediatamente a destra del verbo semplice, quindi essi precedono sia la negazione, le particelle dialogiche, ecc. sia la particella verbale:

sved. *hon säger aldrig emot honom* 'lei non lo contraddice mai'  
 dan. *hun siger ham aldrig imod*

sved. *du lade naturligtvis ner den* 'tu naturalmente l'hai messo giù'  
 dan. *du lagde den naturligvis ned*

<sup>14</sup> In merito v. anche Anders Bodegård, *Tänk efter – verb + partikel = partikelverb*, Skriptor, Stockholm 1985, p. 61.

<sup>15</sup> Per 'complemento diretto' s'intendono le reggenze del verbo non introdotte da preposizione, quindi l'oggetto diretto e l'oggetto indiretto non preposizionale.

<sup>16</sup> Per la situazione del danese v. anche Christian Becker-Christensen, *Dansk syntaks. Indføring i dansk sætningsgrammatik og sætningsanalyse*, Samfundslitteratur, Frederiksberg 2010, §§ 2.4.8-9, 3.3.9.

<sup>17</sup> In merito v. anche Kerstin Norén, *Svenska partikelverbs semantik*, in «Nordistica Gothoburgensia», 17, Acta Universitatis Gothoburgensis, Göteborg 1996, pp. 12 s.



## FORME NOMINALI DERIVATE DAI VERBI CON PARTICELLA

La distinzione tra verbi con la particella prefissata e verbi con particella separata, come abbiamo visto, implica spesso delle differenze di ordine semantico. In taluni casi però tali differenze non possono più essere espresse con l'ausilio di questo duplice meccanismo morfosintattico. Come abbiamo già notato, infatti, in svedese il participio passato prevede solo la possibilità che la particella sia unita alla radice verbale come prefisso, e in entrambe le lingue ciò vale anche per il participio presente e tutte le forme nominali derivate dai verbi con particella.

Diamo di seguito alcuni esempi di tali formazioni deverbative:

sved. <i>rycka ut</i> 'intervenire'	→	<b>utryckning</b> 'mobilitazione immediata' (sost.)
dan. <i>rykke ud</i>		<b>udrykning</b>
sved. <i>bliva till</i> 'originarsi'	→	<b>tillblivelse</b> 'genesi' (sost.)
dan. <i>blive til</i>		<b>tilblivelse</b>
sved. <i>gå bort</i> 'andarsene, perire'	→	<b>bortgång</b> 'scomparsa, morte' (sost.)
dan. <i>gå bort</i>		<b>bortgang</b>
sved. <i>komma hem</i> 'tornare a casa'	→	<b>hemkomst</b> 'ritorno a casa' (sost.)
dan. <i>komme hjem</i>		<b>hjemkomst</b>
sved. <i>följa med</i> 'essere accluso'	→	<b>medföljande</b> 'accluso' (ppres./agg.)
dan. <i>følge med</i>		<b>medfølgende</b>
sved. <i>komma fram</i> 'giungere'	→	<b>framkomlig</b> 'percorribile' (agg.)
dan. <i>komme frem</i>		<b>fremkommelig</b>
sved. <i>hoppa av</i> 'passare alla controparte'	→	<b>avhoppare</b> 'dissidente' (sost.)
dan. <i>hoppe af</i>		<b>afhopper</b>

Ancora una volta le due lingue mostrano un parallelismo strutturale e semantico pressoché completo.

Tuttavia nel caso della formazione di sostantivi derivati da verbi col prefisso atono sved. *för-*, dan. *for-*, le due lingue non sempre concordano. In danese infatti, più spesso che in svedese, è possibile che il prefisso del sostantivo deverbativo, differentemente dal verbo da cui deriva, porti l'accento, secondo la regola originaria dei composti nominali dell'antico nordico, per cui il primo membro recava sempre l'accento primario,



mentre il secondo membro l'accento secondario. La sopravvivenza di tale regola, nel caso del prefisso sved. *för-*, si ravvisa ad esempio in sved. **förskott** 'anticipo', con accento primario sul prefisso, esattamente come nelle forme etimologicamente corrispondenti dan. **forskud** e isl. **forskot**. Tuttavia la lingua danese mostra spesso lo stesso tipo di modello compositivo anche per sostantivi, che a livello sincronico, mostrano una chiara derivazione verbale, a partire da verbi con prefisso atono:

dan. <i>forbyde</i> 'proibire'	→	<b>forbud</b> 'divieto'
dan. <i>forbinde</i> 'collegare'	→	<b>forbund</b> 'associazione'
dan. <i>forsvare</i> 'difendere'	→	<b>forsvar</b> 'difesa'

Le forme corrispettive svedesi hanno invece il prefisso atono anche nei sostantivi derivati:

sved. <i>förbjuda</i>	→	<b>förbud</b>
sved. <i>förbinda</i>	→	<b>förbund</b>
sved. <i>försvara</i>	→	<b>försvar</b>

Inquadrando la situazione nel contesto linguistico germanico generale, si deve constatare che lo svedese, relativamente ai sostantivi deverbati con il prefisso in questione, presenta maggiori analogie strutturali col tedesco, mentre il danese conserva più fedelmente la distribuzione originaria dell'accento, come ancor più fa l'islandese<sup>18</sup>:

dan. <b>forbud</b> , isl. <b>forboð</b>	≠	sv. <b>förbud</b> , ted. <b>Verbot</b>
---	---	--

La differenza tra il danese e l'islandese sta nel fatto che in quest'ultima lingua, come già in antico nordico, il prefisso *for-* non può mai essere atono, mentre in danese, come in svedese (*för-*), è atono quando è prefisso verbale, come conseguenza storica dell'influsso (basso)tedesco (cfr. ted. *ver-*). Perciò, in islandese, lemmi quali **forskot** e **forboð** sono da considerarsi dei semplici composti determinativi in cui il prefisso isl. *for-* specifica semanticamente il secondo membro compositivo, richiamando il concetto generico di 'anticipazione'. In danese, invece, l'introduzione del prefisso verbale atono dan. *for-*, per influsso basso-tedesco, ha creato il presupposto per avvicinare, dal punto di vista derivazionale, i 'nuovi' verbi con il prefisso atono al modello compositivo ereditato dai sostantivi con prefisso tonico antico nordico *for-*, come dimostra, ad es., il caso di dan. **forsvare** 'difendere' / **forsvar** 'difesa'. Tuttavia tale mec-

<sup>18</sup> In merito alla questione v. anche Luca Panieri, *Che cosa sarebbero le lingue scandinave senza il tedesco?*, in *Nord ed Europa / The North and Europe*, a cura di Gianna Chiesa Isnardi – Paolo Marelli, Tilgher, Genova 2004, pp. 97-121, qui p. 120.



canismo derivazionale, nella lingua danese, non si è mai affermato come principio sistematico, poiché, anche se meno frequentemente di quanto si osserva in svedese, il prefisso in questione può essere atono anche in alcuni sostantivi deverbativi, quali ad es., dan. *forstand* ‘intelletto’, come sved. *förstånd* (cfr. ted. *Verstand*).

## CONCLUSIONI

Riassumerò di seguito i punti essenziali emersi durante la trattazione dall’analisi contrastiva e comparativa delle particelle verbali nelle lingue svedese e danese:

- a) tutte le lingue germaniche fanno uso di modificatori semantici del verbo in forma di prefisso o di morfema libero;
- b) per quanto attiene alla morfosintassi dei modificatori semantici suddetti, le lingue germaniche moderne, dal punto di vista tipologico, si possono grossolanamente suddividere in due gruppi distinti: tedesco e nederlandese, da un lato, e inglese e lingue nordiche, dall’altro;
- c) le lingue del primo gruppo distinguono tra particelle separabili e inseparabili. Le particelle separabili presentano sostanziali analogie funzionali con le particelle verbali delle lingue del secondo gruppo, ma a differenza di ciò che si verifica in queste, la loro posizione rispetto al verbo a cui si riferiscono dipende esclusivamente da regole morfosintattiche, mentre nelle lingue del secondo gruppo la posizione delle particelle verbali è per lo più determinata lessicalmente;
- d) le particelle verbali dello svedese e del danese hanno origine da varie categorie lessicali (preposizioni, avverbi, locuzioni, aggettivi, sostantivi) ma, inquadrata in un preciso schema sintattico e prosodico, assolvono alla stessa funzione di modificatori semantici del verbo;
- e) tanto in svedese quanto in danese una medesima particella può ricorrere sia unita al verbo, come prefisso tonico, che separata da esso, come particella tonica a destra del verbo;
- f) in entrambe le lingue, con modalità analoghe, la presenza della particella e la posizione che essa assume rispetto al verbo possono influire su di esso a livello stilistico, semantico e aspettuale, alterandone eventualmente anche la valenza;
- g) una stessa particella può assolvere a più di una delle funzioni appena elencate;
- h) in entrambe le lingue la combinazione *verbo-particella* è da considerare un’unità funzionale marcata da specifici tratti morfosintat-



- tici e prosodici; quindi dalla particolare posizione sintattica della particella stessa e dalla collocazione dell'accento su di essa;
- i) lo svedese e il danese differiscono sensibilmente nella collocazione sintattica della particella verbale libera, essendo essa più vicina alla posizione del verbo in svedese che in danese;
  - j) in entrambe le lingue, in determinate categorie lessicali di derivazione verbale, la particella può ricorrere solo in forma di prefisso tonico;
  - k) in svedese, a differenza del danese, tale regola comprende anche il participio passato;
  - l) in entrambe le lingue la stessa regola è invece applicata al participio presente e a tutte le forme nominali derivate dal verbo con particella: sostantivi, aggettivi e avverbi da essi derivati;
  - m) in danese è frequente l'uso del prefisso tonico *for-* in composti nominali strutturalmente, e talvolta anche etimologicamente, corrispondenti ad analoghe forme islandesi (< antico nordico). In svedese tali formazioni sono più rare, venendo sostituite solitamente da composti nominali in cui il prefisso (sved. *för-*) è atono. Si noti che sia nell'uno che nell'altro caso i composti nominali in questione sono il più delle volte in rapporto derivazionale con verbi in cui il prefisso (dan. *for-*, sved. *för-*) è atono (< medio basso tedesco).

